

Distribuzione del reddito

La lotta alle disparità investe le imprese

MAURIZIO SOBRERO*, BOLOGNA

Aumenta il divario tra ricchi e poveri e si fa avanti la convinzione che le disuguaglianze vadano combattute partendo dal mondo della produzione

La grande crisi del 2008 ha portato con sé una forte attenzione alle disuguaglianze e si diffonde l'idea che per trovare un nuovo assetto più equo e sostenibile sia necessario puntare sull'innovazione sociale. Secondo il World Inequality Database l'1% della popolazione mondiale dispone del 20% del reddito. Poiché maggiore è il reddito prodotto, maggiore è la capacità di risparmio, non stupisce che l'1% della popolazione del pianeta possieda il 45% delle ricchezze disponibili. Contrariamente al passato, quando questi dati aggregati riflettevano differenze strutturali legate al livello di sviluppo del paese, l'occidente ed in particolare gli Stati Uniti hanno contribuito in maniera determinante all'ampliamento delle disparità. Focalizzando l'attenzione sull'Italia, secondo i dati ISTAT nel 2008 il 4,6% delle famiglie residenti, pari al 4,9% degli individui, erano in condizioni di povertà assoluta. Nel 2018 questi valori sono saliti al 7% e all'8,4%. A livello globale, il modello di impresa fortemente orientata alla massimizzazione del reddito e all'incremento del valore per gli azionisti è quindi diventato il principale imputato, non solo da parte di chi lo ha sempre criticato, ma anche da chi lo ha sempre praticato. In forme e in tempi diversi, infatti, dal mondo delle imprese sono emerse richiami alla necessità di riconsi-

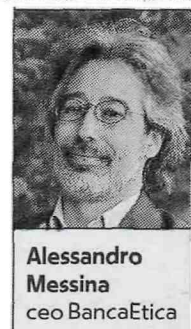
derare non tanto la produzione di nuova ricchezza, quanto la sua distribuzione durante e dopo la sua creazione. Il movimento delle B-Corporation di cui si parla più diffusamente in altre parti di questo fascicolo nasce come spinta dal basso con un meccanismo di adesione volontaria e di coinvolgimento di altre imprese da parte degli aderenti. All'inizio dell'ultimo decennio, Sir Ronald Cohen ha spostato l'attenzione sul mondo della finanza con il concetto di Impact Investing. L'idea semplice, ma rivoluzionaria come molte idee semplici, è che dobbiamo combinare tre elementi. Il primo è riconoscere il ruolo centrale dei capitali privati per affrontare le grandi sfide dell'umanità. Il secondo è che esse possono e devono essere affrontate non come un costo, ma come un investimento in grado di produrre ritorni concreti e misurabili. Il terzo è che questi ritorni possono essere distribuiti in modi più equi senza ridurre l'attrattiva dell'investimento. Le realtà coinvolte sono in costante crescita e così gli asset allocati, arrivati ad oltre 230 miliardi di dollari nel 2017. Ancora lontani dall'obiettivo visionario dei 30 mila miliardi di Sir Coehn, ma certamente non pochi visti i pochi anni di sviluppo dell'iniziativa. Più recentemente, nel dicembre 2017, il CEO di Black Rock Larry Fink, nella lettera di fine anno alle imprese partecipate, ha richiamato tutti a mostrare concretamente come la crescita dei profitti si accompagni all'impatto sociale. Ciò non è passato inosservato, sia per la rilevanza degli oltre 1700 miliardi di dollari investiti da Black Rock, sia perché è stata la prima volta che un colosso della finanza globale si è espresso in maniera così chiara e netta a favore di un ripensamento di cosa vuol dire creare valore per la collettività. Il nostro paese non scopre oggi questi temi. Le esperienze di Olivetti ad Ivrea o Marzotto a Valdarno, per citare

due tra i nomi più noti del passato, sono ben radicate in tanti imprenditori italiani di oggi attenti a coniugare sviluppo dell'impresa e sviluppo del territorio. L'esperienza pionieristica nel mondo del credito di Banca Etica ha aperto la strada all'impegno di altri istituti bancari, inclusi i maggiori. La tradizione di forte radicamento del cosiddetto terzo settore nelle sue diverse forme e connotazioni ha favorito lo sviluppo di un assetto legislativo per certi versi unico e particolarmente innovativo. La strada è certamente ancora lunga e nessuno sa esattamente cosa si intenda con innovazione sociale, perché i modi per portarne avanti le istanze di cambiamento a cui si riferisce sono tanti e devono poter convivere. Ci sono due aspetti, tuttavia, che li accomunano e devono essere tenuti insieme per non perdere di vista l'obiettivo. Primo, per ridurre le disuguaglianze non basta redistribuire ciò che c'è, ma bisogna aumentare il coinvolgimento di tutti. Secondo, l'impatto di qualsiasi azione si misura non solo alla fine del processo, ma anche nelle sue fasi intermedie, che sono momenti cruciali per rendere più equa la distribuzione dei risultati complessivi.

**Dipartimento di Scienze Aziendali
Università di Bologna,
Bologna Business School*



Larry Fink
ceo
di BlackRock



Alessandro
Messina
ceo Banca Etica



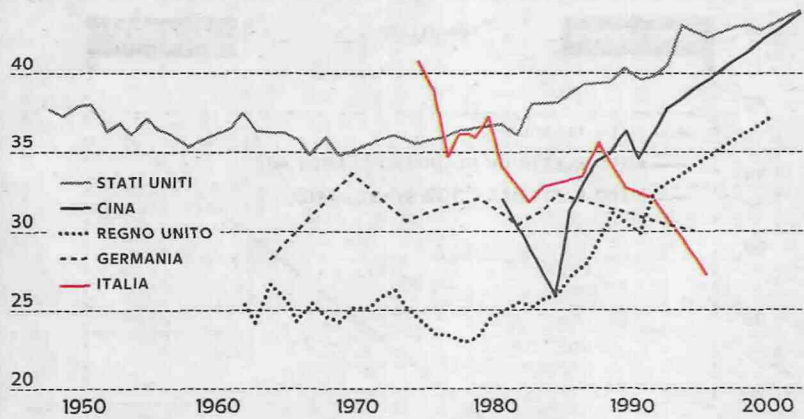
I livelli di povertà nel mondo stanno crescendo in modo molto preoccupante

1

I numeri

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI NEL TEMPO

45 COEFFICIENTI DI GINI



45

PER CENTO

Secondo il World Inequality Database l'1% della popolazione mondiale dispone del 20% del reddito e l'1% possiede il 45% delle ricchezze disponibili

Focus



IL CASO ITALIA

Secondo i dati dell'Istat sull'Italia, nel 2008 il 4,6% delle famiglie residenti, pari al 4,9% degli individui, erano in condizioni di povertà assoluta. Nel 2018 questi valori sono saliti al 7% e all'8,4%. A livello globale, non solo italiano, il modello di impresa fortemente orientata alla massimizzazione del reddito e all'incremento del valore per gli azionisti è diventato il principale imputato, non solo da parte di chi lo ha sempre criticato, ma anche da chi lo ha sempre praticato